

CD

**BACH** *Variazioni Goldberg* pianoforte

Maria Perrotta

CINIK RECORDS CNK 028

DDD 67:45



L'emozione e la concentrazione che sempre accompagnano un'esecuzione integrale dal vivo

delle *Variazioni Goldberg* sono fedelmente documentate in questo CD, registrato il 17 ottobre 2011 durante la rassegna «Colpo di Gran Coda al Valle Occupato». Come ci narrano le cronache della lunga crisi italiana, dal 14 giugno dell'anno scorso il più antico teatro di Roma è sede di un'azione dimostrativa, quasi una piccola rivoluzione culturale promossa da un gruppo di artisti e lavoratori dello spettacolo. Fra gli ospiti alternatisi sul palco a portare solidarietà ai colleghi in lotta si avanza una pianista fuori dagli schemi: Maria Perrotta, che dalla natia Cosenza è emigrata da tempo a Parigi e nel panorama concertistico italiano si affaccia di rado, benché abbia vinto concorsi internazionali come il «Bach» di Saarbrücken nel 2004 e il «Shura Cherkassky» nel 2008.

Scegliendo tempi perlopiù tesi, la Perrotta circoscrive il maestoso volo circolare delle *Variazioni Goldberg* nel giro di settanta minuti scarsi, ma non dà mai l'impressione di affrettarsi. Da cima a fondo ipnotizza l'orecchio con una continua gragnuola di trilli e liquide sonorità rarefatte dove il clavicembalo è un'assenza presupposta, una dolorosa nostalgia. Con sobri passaggi le-

gati e uso assai discreto del pedale; sullo Steinway gran coda, dove una nota tenuta può durare minuti, serve infatti molto autocontrollo per evitare che trilli e accordi spezzati si trasformino da trine sottili in vocianti intemperanze.

Un clavicembalo della mente: superando l'annosa polemica fra «autenticisti» e «modernisti», sulla quale si esercitava negli ultimi tempi l'augusta ironia di Gustav Leonhardt, si deve riconoscere che il suono dello strumento antico nasce prima dal cervello dell'interprete che dalle corde; comunque l'allieva di Walter Blankenheim non è certo una bachiana di complemento. La sua ampia paletta dinamica ricrea l'equilibrio fra le due tastiere dell'originale cembalistico, alcuni ritornelli fioriscono di abbellimenti galanti, in altri prevale il caratteristico rigore della polifonia. Non mancano alla sua lettura né l'energia ritmica né il puro virtuosismo manuale, ma ciò che più avvince è la sua capacità di abbandonarsi all'incanto degli intervalli dissonanti, come nelle *Variazioni* 15, 21 e 27. Questi canoni dal sottile artificio armonico, musica assoluta e atemporale quant'altra mai, ritrovano sotto le dita di Maria Perrotta un sapore notturno nutrito di quella nobile malinconia che è quintessenza del barocco.

Carlo Vitali

CD

**BACH** *Magnificat in RE BWV 243* soprano Elisabeth Schwarzkopf mezzo-



### Tre modi di farsi sedurre dalle "Goldberg"

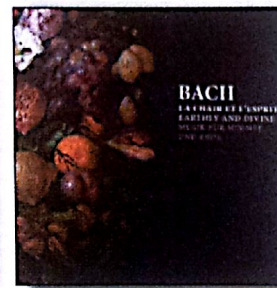
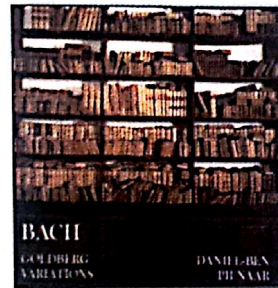
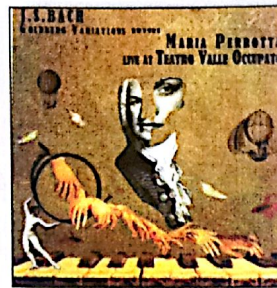
**Bach:** *Variazioni Goldberg BWV 988*  
Blandide Rannou, *clavicembalo*.  
Zig Zag 2011 2 cd; reg. 2010

**Bach:** *Variazioni Goldberg BWV 988*  
Maria Perrotta, *pianoforte*  
Cinik 2012; reg. 2011

**Bach:** *Variazioni Goldberg BWV 988. Canoni BWV 1087. "Bist du bei mir"*  
(Gottfried Heinrich Stöckel)  
Daniel-Ben Pienaar, *pianoforte*  
Avic 2011; reg. 2010

**Bach:** *La clair et L'Esprit*  
Alpha (6 cd+libro) 2011

Il mondo infinito delle *Goldberg* continua a sedurre. Sul pianoforte come sul clavicembalo la calamitante scrittura bachiana mette a dura prova fantasia e dita dei tastieristi (più o meno d'epoca) interrogando una pagina che l'aneddotica insiste nel raccontarci come nata quasi per caso o per semplice diletto, mentre da allora ascoltatori e suonatori, musicologi e appassionati di altre scienze, si danno un gran daffare per indagare i segreti di quelle trenta *Variazioni* che sono state una delle ossessioni di Glenn Gould (che le rese popolari anche tra gli ascoltatori ordinari: era il 1955) e un pezzo considerato troppo ermetico per diventare di repertorio. Oggi ha ragione Daniel-Ben Pienaar che – citando le celebri definizioni di Calvino – inizia il suo scritto di presentazione del cd collocando le *Goldberg* tra i "classici" per antonomasia (e da ciò, probabilmente, prende coraggio per avviare una lettura dispettosamente e metodicamente anticlassica). Di classico hanno la capacità di essere nostre, pur avendo sulle spalle tre secoli di vita, e di non perdere fascino né significato musicale sotto qualsiasi coppia di mani musicali. Le tre proposte accostate sono quanto di più distante si può immaginare, e non soltanto perché solo una le riporta alla stesura originale per clavicembalo. Ma il felice paradosso delle *Goldberg* si riconferma. Non conta il risultato in sé, conta il pensiero che lo induce. Così se dal punto di vista dell'ortodossia l'unica strada autentica dovrebbe essere quella di Rannau che rispetta il dettato strumentale (le due tastiere) e quello stilistico (nell'ornamentazione e nell'acribico rispetto dei ritornelli), ancora una volta ci troviamo d'accordo tra i felici eretici che vedono nel pianoforte il "vero" destinatario del labirintico lavoro. Comunque, a farla breve. I tre modi di vivere esecutivamente e poeticamente il ciclo – di cui parlano in anticipo, seppure in modo mutualmente approssimativo, le durate – sono sfaccettature di un prisma interpretativo che è fondato sulla consapevolezza di "dover" osare, e di non subire il condizionamento dei modelli storici. Così Rannau si diverte a cercare un equilibrio tra bulimia ornamentale (causa ma ragione dei tempi dilatati che consentono di apprezzare ogni ghirigoro aggiunto) e libertà di fraseggio, chiedendo aiuto alle sonorità ricercate e multicolori (quando tecnicamente possibili) per



creare un'instancabile sensazione di dinamismo emozionale inutilmente soffocato da solennità barocca. Le fragranza, e seducente fragilità, dei profili emotivi invano formalizzati dalla serie di *Variazioni* cattura anche Pienaar che però non ci dà quasi nemmeno il tempo di ragionarci sopra. La velocità/durata è solo il dato esteriore di una lettura-bigino che pare volere farci sentire l'incandescenza poetica, preservandoci dal pericolo di ustione. Il virtuosismo è procace, la gamma timbrica e dinamica di fattura decisamente insolita, la vertigine tecnica ci sorprende ma non rende banalmente esi-

bizionisti anche i numeri pianisticamente più astrusi. Intende invece scottarci al fuoco d'intelligenza, di bellezza e di moderna sensualità contrappuntistico-strumentale, l'esecuzione di Perrotta, registrata dal vivo al teatro Valle occupato (ma le "sue" *Goldberg* in molti le hanno riascoltate dal vivo a Lugo, in gennaio; e lì c'erano anche i pochi ritornelli che in questa registrazione mancano). Nel senso che a lei riesce benissimo il procedimento simmetrico rispetto a Rannau: ovvero una decifrazione filologicamente pianistica. Così del barocco originale, più della solennità formale zampilla la solidità strutturale e gli artifici contrappuntistici: snidati con chiarezza adamantina, varietà di timbro e sfrontato polifonismo di tocco. L'esercizio di alto equilibrio concettuale risulta però sempre sorretto da dolcezza – quasi tenerezza materna – che si rivela nella capacità di lasciar cantare il profilo melodico originario in ogni numero con delicatezza, serbandone intatto il profilo essenziale ma solleticandone insieme l'arcana intimità e lontananza poetica, come riesce a Perrotta nella toccante riproposizione dell'Aria d'avvio.

Merita la segnalazione qui, anche se nella miscelanea sonora delle *Goldberg* c'è solo un eco, la pubblicazione del volumetto-antologia della Alpha. Oggetto regalo lussuosamente confezionato e illustrato, con saggi e interviste non generici, e una scelta musicale che funge da eccellente viatico al mondo bachiano, e con un ultimo cd ("Open Bach") che allinea rifacimenti e trascrizioni moderne appetitose, tra cui un'irresistibile *Ciaccona* Bach/Busoni eseguite con la fisarmonica.